

Quel giovane che suona la tromba



Fa freddo al mattino. La panchina di ferro è umida e inospitale.

Lui è già lì a soffiare dentro la tromba,
cercando di trarre qualche nota incerta, con quella fame e quel gelo.

Non è vero che nessuno ci fa caso.

Una donna, per pena o distrattamente, cerca nella borsa una moneta
e la versa dentro il capellino poggiato per terra.

Lui continua il suo concerto riservato a tutti. Anche a "chi non paga".

Si gira a destra e a sinistra.

Si sente che la tromba è rauca dal gelo.

Lui incurante la scioglie lentamente col suo fiato caldo.

Non è "grande" il pezzo. Ma il bisogno sì.

Lo vedranno decine e decine di persone.

Su tutte sette daranno una moneta: forse il tanto di un panino!

E lui suona.

Sa che il poco dei pochi lentamente gli copre il fabbisogno di una giornata
da barbone, senza spese di casa, di energia elettrica, di riscaldamento.

L'affitto lo deve a quella panchina, che sembra tuttavia gradirne la presenza.

E dà l'impressione di offrire gratuitamente il "posto persona".

Quanto poco basta che quel giovane, lo chiamo Jonni, sia se stesso.

Quanto poco basta a chi gli passa vicino accorgersi di lui

e versare nella sua vita una moneta preziosa come quella della vedova del Vangelo.

Chi è più ricco, in quella mattina, a quell'ora, con quel freddo,

senza fissa dimora, di Jonni?

A un certo punto mi sembra che il suonatore scompaia.

Non c'è più nessuno.

Era il Divino Sconosciuto che aveva voluto toccare con mano

la differenza tra chi si accorge e chi "passa oltre". Per fortuna ero in macchina. Giustificato.